

LA PERSEVERANZA NELLA PREGHIERA

Tralasciando il tema della perseveranza in generale di cui la Bibbia parla molto, **ci soffermiamo essenzialmente sulla perseveranza nella Preghiera.**

Parlando di Preghiera (con la iniziale maiuscola, cioè di quella biblica e Cristiana), **dobbiamo inevitabilmente prendere subito le distanze dalla preghiera religiosa e legalistica, liturgica e ripetitiva, meccanica, che spesso viene considerata quasi come <un'arma per costringere Dio> a darci quello che vogliamo o, quantomeno, solo per compiacerlo.**

In effetti, Dio NON ha mai detto di essere compiaciuto dalla moltitudine delle preghiere: Gesù Cristo lo rimarcò chiaramente a più riprese. Mat 6.5-8

La recitazione di preghiere prestampate (talvolta anche solo a livello individuale) fu importata dai Crociati che l'avevano appresa dall'Islam (anche se la preghiera cosiddetta <del Padre nostro> venne recitata sin dal quarto secolo dai <cristiani nominali di Roma> sulla scorta delle religioni pagane importate/cristianizzate), ma sappiamo che essi la importarono per la religione cristiana e NON per la Chiesa Cristiana: non ci dilunghiamo su questo concetto, ma la Chiesa Cristiana deriva dal Vangelo e da Cristo che ne fu il fondatore, mentre la religione cristiana deriva dall'imperatore Costantino che ne fu il fondatore strumentalizzando i concetti Cristiani per trarne vantaggio ai fini di una eventuale/ipotetica stabilità e serenità nell'impero che comandava.

La Bibbia parla molto della preghiera: come detto, qui ci soffermiamo solo sulla perseveranza nella preghiera.

Sappiamo quello che la Bibbia ci riporta:

Ed erano perseveranti nell'attendere all'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. - At 2:42

siate allegri nella speranza, pazienti nell'afflizione, perseveranti nella preghiera; - Ro 12:12

orando in ogni tempo, per lo Spirito, con ogni sorta di preghiere e di supplicazioni; ed a questo vegliando con ogni perseveranza e supplicazione per tutti i santi, - Ef 6:18

Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano del continuo pregare e non stancarsi.

Lu 18:1

non cessate mai di pregare; - 1Te 5:17

Molti altri testi ne parlano, ma tutti tendono a sottolineare l'importanza della perseveranza: dunque, **bisogna perseverare nella Preghiera...**

Perseverare significa persistere, mantenersi fermo e costante nei propositi, nelle azioni, nello svolgimento di un'attività: perseverare nel bene, in un'impresa, nel lavoro, nello studio, nella lotta; perseverare a studiare; ecc. Meno comunemente con connotazione negativa: perseverare nel male, nel vizio, nella disonestà; ecc.

Proverbialmente con connotazione negativa:

Errare è umano, perseverare (nell'errore) è diabolico!

Se si persevera con le abitudini alimentari sbagliate, le conseguenze non tardano a manifestarsi.

Ovviamente, la perseveranza che trattiamo in questo tema dobbiamo intenderla con la connotazione positiva:

Con la vostra perseveranza guadagnerete le anime vostre. - Lu 21:19

Anche noi, dunque, poiché siamo circondati da sì gran nuvolo di testimoni, deponiamo ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, corriamo con perseveranza l'arringo che ci sta dinanzi, riguardando a Gesù, - Eb 12:1

Infatti, è la costante ricerca della Verità che sarà premiata con il suo ritrovamento e, di conseguenza, con la Nuova Nascita per una vita nuova e salvata. E' sempre con la costante corsa verso la meta (combattendo contro il male) che saremo premiati con ricompense eterne.

La Preghiera

Pregare vuol dire parlare con Dio: non tanto chiedere, ma quanto comunicare/dialogare con Lui, stare alla Sua presenza.

"Sapete che il Signore si è scelto uno ch'egli ama; il Signore m'esaudirà quando griderò a lui." Sal 4:3

La preghiera è un privilegio straordinario.

"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno." Eb 4.16

Dio è accessibile.

"Tu ascolti la preghiera, a te viene ogni uomo." Salmo 65:2

Quant'è disponibile Dio ad ascoltare e a rispondere alle nostre preghiere? –Molto!

“Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che glielo domandano!” Mat 7:11

A quali condizioni ci vengono promesse le benedizioni di cui abbiamo bisogno?

A quattro condizioni stabilite da Dio stesso!

Sono queste quattro condizioni che presentano a Dio UNA PREGHIERA EFFICACE. Giac 5:13-18.

1. Gv. 14:14: pregare nel Nome di Gesù
2. Gc. 1:6-7; Mt. 21:22: pregare con Fede
3. Sal. 66:18 : pregare con cuore puro
4. 1Gv. 5:14: pregare secondo la Sua Volontà

Questo per sottolineare che **la Preghiera funziona solo nella misura che adempiamo tutte e quattro queste condizioni: tralasciane una e la tua Preghiera sarà inefficace come nel caso di Giac 4.1-3!**

Quali sono le connotazioni della Preghiera?

Ecco la fonte di tanti malintesi che riguardano la perseveranza nella preghiera di tanti Credenti!

Sono quattro e “ci aprono gli occhi” sul perché Dio chiede la Perseveranza in essa!

❖ Sal. 100:4→due connotazioni:

1. il Ringraziamento: tu ringrazi Dio per quello che ti da
2. la Lode: tu Lodi/esalti/celebri Dio per quello che è
3. 1 Gv. 1:9: la confessione dei peccati a Dio
4. Ef. 6:18; 1 Tm. 2:1: l'intercessione intesa come supplica/riciesta

Quando leggiamo di perseveranza nella Preghiera dobbiamo riferirci a queste quattro connotazioni e NON solo alla supplica (come se si trattasse di una richiesta ripetitiva e meccanica, petulante e insistente ... quasi che Dio fosse sordo o “tardo a rispondere” per farci grazia!).

E' scritto anche:

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa.” Mat 7:7,8

Ma qui si intende in forma generale e non specifica: **Dio ci da sempre quello di cui abbiamo bisogno, ci accoglie sempre purchè stiamo alle Sue condizioni.**

Una delle prime cose che dovremmo chiedere è la saggezza.

“Se poi qualcuno di voi manca di saggezza, la chieda a Dio che dona a tutti generosamente senza rinfacciare, e gli sarà data. Ma la chieda con fede, senza dubitare; perché chi dubita rassomiglia a un'onda del mare, agitata dal vento e spinta qua e là. Un tale uomo non pensi di ricevere qualcosa dal Signore, perché è di animo doppio, instabile in tutte le sue vie.” Giac 1:5-8

Dio si è mai rifiutato di ascoltare una preghiera? –Sì e ne riportiamo solo due esempi tra tutti:

“Se uno volge altrove gli orecchi per non udire la legge, la sua stessa preghiera è un abominio.” Pv 28:9
Veduto ciò, i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi tu che diciamo che scenda fuoco dal cielo e li consumi? - Lu 9.54

Ma egli, rivoltosi, li sgridò. - Lu 9.55

Nel nome di chi dobbiamo pregare? -Solo nel nome di Gesù.

“E quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.” Giov 14:13,14

Anche questo è generale: infatti, Dio non mi darà mai “qualunque cosa” mi passi per la testa!

Quanto spesso dobbiamo pregare? -Sempre!

“Pregate in ogni tempo, per mezzo dello Spirito, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza. Pregate per tutti i santi.” Ef 6:18

“non cessate mai di pregare.” 1Tess 5:17

Ma sottolineo che qui si parla della preghiera in generale, non solo della supplica/riciesta.

Talvolta Dio risponde alle nostre suppliche prima che noi Gli chiediamo una cosa giusta che serve subito: una sorta di semaforo verde!

“Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi.” Is 65:24

Qualche volta Dio dice di no alle nostre richieste? -Sì, quando la richiesta è ragionevole ma non è secondo la Sua volontà: soprattutto quando non è di reale utilità. In tal caso ci risponde ma senza esaudirci: una sorta di semaforo rosso!

“Tre volte ho supplicato il Signore di liberarmi da questa sofferenza. Ma egli mi ha risposto: ‘Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta in tutta la sua forza proprio quando uno è debole.’” 2 Cor 12:8,9

Qualche volta Dio risponde alle nostre richieste dicendoci di aspettare? –Certamente e spesso: spesso la nostra richiesta trova un semaforo giallo!

“Sta’ in silenzio davanti al Signore, e aspettalo.” Salmo 37:7

O Eterno, al mattino tu ascolterai la mia voce; al mattino ti offrirò la mia preghiera e aspetterò; Sal 5:3

La capacità di Dio di aiutarci non ha limiti ed Egli è sempre abbondante verso di noi in tutto!

“Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo.” Efesini 3:20

“Il mio Dio provvederà abbondantemente a ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza, in Cristo Gesù.” Fil 4:19

Come faccio a sapere cosa devo chiedere? -Pregando per Lo Spirito, lasciandomi guidare da Lui tramite la Sua Parola e tramite il consulto con le guide che Egli mi indica.

“Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede per noi con sospiri ineffabili; e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio.” Rom 8:26,27

Cristo ha detto che riceveremo le risposte alle nostre richieste? -Sì, ma purchè rispecchino la Sua Parola e la Sua volontà!

“Perciò vi dico: tutte le cose che voi domanderete pregando, credete che le avete ricevute, e voi le otterrete.” Marco 11:24

Anche qui si tratta di un testo generale: infatti, **Dio non mi esaudirà mai se chiedo cose sbagliate e/o peccaminose! Si deve dare per sottinteso che siano cose giuste che Lo glorifichino!**

Quali richieste dovremmo aspettarci che Dio ascolti con certezza? -Solo quelle che rientrano nella Sua Volontà!

“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce. Se sappiamo che egli ci esaudisce in ciò che gli chiediamo, noi sappiamo di aver le cose che gli abbiamo chieste.” 1Giov 5:14,15

La Bibbia ci da un modello di preghiera? –Sì ed è una sorta di esempio-guida che ci indica il modo!

“Voi dunque pregate così: ‘Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen.’” Mat 6:9-11

Infatti, qui si tratta di **un autentico modello di preghiera: non è una preghiera da recitare e Cristo stesso o gli apostoli non la recitarono mai!**

Del resto (ad esempio, come si nota facilmente), **in questo modello non figurano solo le richieste e quando si giunge ad esse si chiedono le cose di cui si ha bisogno (chi ha il pane sulla tavola non chiede a Dio di avere il pane, ma altro che manchi).**

Gesù insegna COME SI PREGA: la Sua Chiesa lo comprese benissimo e, come ho già detto, passarono secoli prima che una religione cristiana (parodia della Chiesa Cristiana) recitasse delle preghiere prestampate e meccaniche.

Le preghiere non sono magiche come per una sorta di mantra ripetitivo.

“Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole (delle loro preghiere!). Non fate dunque COME loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate.” Matteo 6:7,8

Luca 11:1-4; Matteo 6:9-13

Nella Scrittura è ben evidenziato che la preghiera crea un legame tra Dio e l'uomo. L'Antico Testamento offre un bagaglio di esempi di uomini sinceri che hanno pregato Dio: Daniele è uno di questi. Dan 6:10

Come detto, la preghiera che viene definita "del Padre Nostro" non va recitata in quanto vuole essere un modello da seguire e NON una poesia da ripetere.

Essa ci aiuta nel formulare delle espressioni spontanee tenendo in considerazione anche degli aspetti importanti della nostra vita quotidiana, ma certamente non ha l'intento di produrre una preghiera fredda e meccanica.

Ecco alcuni particolari da considerare:

- Il recitare la preghiera del Padre Nostro non è presente nel culto Cristiano dell'era apostolica e Gesù stesso non lo fece mai.
- Il silenzio del Nuovo Testamento, oltre ai passi di Matteo e Luca ne dà conferma.
- Il testo di Matteo e di Luca ci presentano delle versioni diverse, quindi, se il Padre Nostro dovesse essere la preghiera ufficiale della Chiesa Cristiana da ripetere, appare strano che i due vangeli presentino una forma diversa.
- La stessa preghiera del Padre nostro, se vista come formula da recitare si rende atipica quando consideriamo che Gesù ha insegnato ai Suoi discepoli di pregare al Padre nel nome di Gesù, un particolare che è assente nella preghiera del Padre nostro. Giovanni 14:12-14; 15:16; 16:23,24,26.

Approfondimento della preghiera perseverante

Un particolare associato alla preghiera del credente deve essere la costanza.

Vi sono due storie nei Vangeli che evidenziano la persistenza e la perseveranza Luca 11:5-8; Luca 18:1-8.

Dio ci considera Suoi figli e l'esercizio della preghiera (in generale, non solo come richiesta/supplica) è la dimostrazione della nostra fiducia nella Sua cura verso di noi proprio come buon Padre. Luca 11:9-13. La Preghiera perseverante è una dimostrazione che ci consideriamo dipendenti da Lui.

Una preghiera fatta "in ogni tempo"

La comunione con Dio mediante la preghiera non può essere relegata a sporadici ritagli di tempo, essa è un'attività da svolgere in ogni tempo. 1Tess 5:17.

La nostra vita deve dimostrare che esiste una certa sistematicità nella preghiera, un atteggiamento perenne anche se spesso silenzioso (la preghiera fatta nel silenzio del cuore!).

Mentre da un lato non è una routine meccanica, dall'altra parte è un qualcosa che **deve far parte della nostra routine quotidiana. Ci svegliamo, ci laviamo, mangiamo, andiamo al lavoro e preghiamo. Ef 6:18; 1Tim 2:1,2. Purtroppo, talvolta taluni dedicano più tempo a lavarsi i denti che a pregare!**

Le nostre preghiere assumono <in primis> momenti di ringraziamento e di adorazione, espressioni di lode che esternano i nostri sentimenti profondi verso Dio.

L'adorazione è il risultato del contemplare la persona di Gesù e la preghiera serve per questo: **è interessante che delle quattro connotazioni della Preghiera solo una miri alle richieste/suppliche (prima per gli altri con l'intercessione e infine per noi –ultimi- con la supplica personale)!**

La preghiera include ANCHE richieste, suppliche a Dio per le nostre necessità e anche intercessioni a favore di altri. **La volontà di Dio è che preghiamo per tutti gli uomini e anche più volte al giorno: anzi, direi che non dobbiamo cessare mai!**

Più comunione abbiamo con la Scrittura (col Suo Autore Dio) e più ricca sarà la nostra adorazione, perchè essa è frutto di meditazione e considerazione.

Infatti, **quando preghiamo, SOPRATTUTTO noi ringraziamo e manifestiamo la nostra gratitudine al Signore per ciò che fa per noi e Lo lodiamo per ciò che Lui è. Sal 150:2**

Meriti e demeriti dell'insistenza

Avete mai incontrato una persona particolarmente insistente? Quando vuole qualcosa e noi glielo possiamo fornire, non ci lascerà in pace fintanto che non acconsentiamo ai suoi desideri, almeno "non ci scoccherà più".

È cosa buona insistere fintanto che noi "non ne possiamo più" della sua insistenza e, stanchi, gli diciamo sì "così ce lo togliamo di torno"?

Beh, tutto dipende da che cosa ci chiede e perché: legittimo ed altrettanto giustamente persistente può essere il nostro no se quella richiesta non fosse accettabile o se per essere esaudita fosse necessario attendere per diversi e giustificati motivi.

Il concetto di perseveranza in ciò che è buono agli occhi di Dio, ricorre spesso nelle Sacre Scritture come un importante valore.

Allo stesso modo è particolarmente condannata la perseveranza in ciò che Dio considera un male.

Il testo biblico di Luca 18

Un personaggio che dimostra positiva insistenza, persistenza, perseveranza, è quello che compare in questa parabola di Gesù.

In quel racconto vi sono due sono personaggi "perseveranti": il giudice persevera nel male e la vedova nel bene. In questo "braccio di ferro" sarà il primo a dover soccombere.

"Propose loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi: «In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno; e in quella città vi era una vedova, la quale andava da lui e diceva: 'Rendimi giustizia sul mio avversario'. Egli per qualche tempo non volle farlo; ma poi disse fra sé: 'Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno, pure, poiché questa vedova continua a importunarmi, le renderò giustizia, perché, venendo a insistere, non finisca per rompermi la testa'». Il Signore disse: «Ascoltate quel che dice il giudice ingiusto. Dio non renderà dunque giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Tarderà nei loro confronti? Io vi dico che renderà giustizia con prontezza. Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?»" (Luca 18:1-8).

La motivazione di questa parabola è affermata esplicitamente dallo stesso evangelista Luca. **Gesù propone ancora ai Suoi discepoli questa parabola per mostrare come essi dovessero pregare sempre, in ogni circostanza, senza stancarsi mai, senza scoraggiarsi o disperare.**

Ci possono essere molte circostanze in cui il Cristiano cade nello scoraggiamento e non ritenga più che valga la pena continuare a pregare.

Forse la risposta da parte di Dio tarda tanto da indurci a pensare <Dio si è dimenticato di me>, oppure, <io non Gli importo nulla>, oppure anche <Egli non mi ascolta perché non ne sono degno, ho fatto qualcosa che L'ha offeso, mi ha ritirato le Sue benedizioni>...

Allora si cade nel fatalismo, nella disperazione o persino nel dubitare di Dio. E' giusto questo atteggiamento? Il Signore Gesù ci dice no, non è così, e ci invita a riflettere sul carattere di Dio.

Quel giudice è corrotto, iniquo e disonesto.

"In una certa città vi era un giudice, che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno".

Quella vedova è insistente.

In quella città vi era una vedova, la quale continuava ad andare da quel giudice in numerose occasioni per rivendicare giustizia per dei torti che aveva subito. Gli diceva: "Rendimi giustizia sul mio avversario", vale a dire, "Proteggimi, difendi il mio diritto. Sono stata defraudata".

Avevano approfittato di lei perché era donna, priva di potere e di risorse per far rispettare i suoi diritti. Non pare avesse nemmeno figli che potessero difenderla.

Questa donna non era, però, priva di spirito di iniziativa. Avendo perduto suo marito, unico suo sostegno, e fatta oggetto di ingiustizie, non si era minimamente scoraggiata, anzi **rivendicava a viva voce i suoi diritti sfidando l'intera società che le aveva fatto dei torti approfittando di lei.**

Non si era lasciata scoraggiare nemmeno del fatto che nel suo villaggio il giudice preposto alla giustizia fosse un uomo corrotto. Esige da parte sua la protezione legale di cui sapeva aver diritto. Quel giudice aveva il dovere di aiutarla. Lei lo esige a viva voce senza timore e senza demordere (non si stanca di chiedere!).

Il giudice iniquo per qualche tempo non vuole rendere giustizia a quella donna. Sembra dire: "Quale vantaggio potrei ricavarne se lo facessi? Nessuno. Alle insistenze della donna egli rifiuta con altrettanta insistenza, ma improvvisamente "rientra in sé stesso". Forse la sua coscienza prende il sopravvento su di lui o, molto più verosimilmente, si rende conto che l'insistenza di quella donna non gli sia conveniente e cambia atteggiamento.

Riconosce di essere un uomo che non fa il suo dovere. Non si scusava: era consapevolmente malvagio, egoista e approfittatore: "Benché io non tema Dio e non abbia rispetto per nessuno...". Sa di esserlo, lo ammette, e questo in ogni caso non lo porta al ravvedimento. Agisce solo perché la sua coscienza e quella donna "lo disturba" e vuole farle tacere, il "fastidio" che quella vedova gli dava e la situazione stessa avrebbe potuto diventare per lui imbarazzante. Comincia a rendersi conto delle conseguenze della sua decisione di non rendere giustizia a quella donna.

Quali sono le ragioni di quella sua <resa>?

Quel giudice corrotto dice allora fra sé e sé: "...pure, poiché questa vedova continua a importunarmi, mi sta stancando, dandomi fastidio, le renderò giustizia". Perché? "...perché, venendo a insistere continuamente, quella donna non finisca per rompermi la testa".

Che cosa intende dire? Che quella donna sarebbe venuta ben presto a prenderlo a legnate? Ovviamente no!

Altre traduzioni dicono: "...che alla fine non mi esaurisca" (ND), "che non venga tante volte che alla fine mi stanchi" (Diodati), "perché non venga continuamente a importunarmi" (CEI).

Chi la dura la vince. Così Gesù, concludendo la parabola e venendo al punto del racconto, all'insegnamento che voleva impartire tramite esso, dice:

"Ascoltate quel che dice il giudice ingiusto".

Il punto della parabola è che la mancanza di compassione del giudice è sopraffatta dalla persistenza della vedova che non si scoraggia davanti a niente ed a nessuno. Vuole giustizia e l'avrà.

Sembra dire: "Vediamo chi ha la testa più dura!"

L'accento, però, Gesù lo pone soprattutto sul carattere di quel giudice corrotto.

"Se perfino un giudice corrotto come quello risponde all'insistenza di quella vedova, non risponderà forse Dio, padre amorevole, ai Suoi figlioli?", "Dio non renderà dunque giustizia in ogni circostanza, ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui? Tarderà nei loro confronti?". Le domande sono retoriche: alla prima si attende un "sì", alla seconda un "no".

Dio è sicuramente un Padre giusto, amorevole e sempre disponibile verso i Suoi figli.

Si pone però un problema: quando i Suoi figlioli sono afflitti da gravi problemi o sono perseguitati e fatti oggetto di ogni ingiustizia, essi gridano a Lui in preghiera per ottenere quella giustizia della quale il mondo li priva: "gridano" a che Dio li difenda, ma talvolta Egli sembra non rispondere o tardare nel farlo.

Il "ritardo" di Dio può corrispondere a due fattori (entrambi possibili nel nostro testo).

1- Forse presume che Dio si avvalga delle prove a cui sono sottoposti e non li liberi subito da esse perché provvede loro piuttosto le risorse umane e spirituali per farli resistere con forza e maturarli nella fede. Anche la sofferenza, in questo caso, "coopera" al loro bene in modi diversi e forse talvolta "più urgenti" della liberazione o guarigione in quanto tale.

2- Può anche essere, però, che Dio non intervenga per neutralizzare e distruggere i Suoi avversari perché vuole dare loro il tempo per ravvedersi. Si parla così, nella Scrittura, del tempo della "pazienza di Dio" (Romani 2:4; 2 Pietro 3:9).

"Infatti, fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri" (Romani 11:25),

"Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore" (Giovanni 10:16).

In ogni caso Dio non è sordo alle preghiere dei Suoi figlioli, dei Suoi eletti, ma interverrà a tempo debito: Dio non è tonto e iniquo! Egli si comporta molto diversamente da quel giudice: se quella donna avesse avuto un <giudice giusto> non avrebbe avuto motivo di essere tanto insistente!

Dunque, quando si verifica, il ritardo del Signore nel rispondere ai Suoi eletti ha uno scopo benefico... E NOI FACCIAMO BENE AD ACCETTARLO SENZA DIVENTARE PETULANTI PERCHÉ, COMUNQUE, SAREBBE PEGGIO!

La conclusione della parabola è sorprendente, tanto che non sembra nemmeno collegata al racconto or ora concluso.

"Io vi dico che renderà giustizia con prontezza (presto, oppure "improvvisamente").

Ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?"

Il ritorno di Cristo non è qui introdotto senza causa. Esso sarà "il meccanismo" stesso attraverso il quale Dio renderà giustizia agli eletti (cfr Apocalisse 6:9-11). Esso avverrà a tempo ed a luogo in modo certo e sicuro. Sarà questo ritorno finalmente a "fare giustizia". E' così che Dio non si dimenticherà dei Suoi eletti e risponderà loro.

Alla luce dell'eternità che viene essi saranno discolpati, il mondo si renderà conto dei suoi crimini nei loro confronti e per questo subirà la giusta condanna di Dio.

Tanti sono i motivi che portano i figlioli di Dio a scoraggiarsi, non ultimi fra i quali la sempre più grande malvagità del mondo, la crisi economica, morale e spirituale, l'apostasia di molte chiese.

Tutto questo, in fondo, non era stato forse predetto dalle Sacre Scritture e da Gesù stesso? Per i figlioli di Dio, però, tutto questo non è il preludio della fine, ma il preludio dell'inizio. Questo vuol dire che presto il Signore Gesù tornerà e metterà la parola "fine" davanti ad ogni malvagità ed ingiustizia e inaugurerà "il nuovo cielo e la nuova terra dove abita la giustizia" ed i Suoi figlioli vi entreranno.

Certo Dio risponde alle loro preghiere in molti modi, ma la più grande Sua risposta sarà il glorioso ritorno di Cristo.

Oggi il Signore può e vuole rispondere alle nostre preghiere DI SUPPLICA e vuole stimolarci alla perseveranza che ci è necessaria: la forza di volontà ci permette di perseguire gli obiettivi che Dio pone di fronte a noi nella Sua parola con costanza e determinazione.

Dio può e vuole donarci la capacità di quella perseveranza che ci permette di perseguire gli obiettivi del Regno di Dio nonostante i continui “no”, le sconfitte, e gli inevitabili contrattempi della vita: è quella folle razionalità che ci fa rialzare per la centesima volta, consapevole che prima o poi raggiungeremo il nostro obiettivo; è quella capacità di ristrutturare i fallimenti, considerandoli inevitabili tappe verso il successo.

Siamo talmente abituati a reagire in modo meccanico agli eventi della vita, che abbiamo dimenticato questa nostra straordinaria abilità che Dio vuole (e ci può donare) e che Gesù ha illustrato nella parabola del giudice iniquo. Chiediamola al Signore e pratichiamola: Dio farà giustizia PRONTAMENTE ai Suoi eletti che gridano verso di lui!

Del resto, se dedicassimo 10 ore alla preghiera (magari una notte intera), quante volte dovremmo ripetere la nostra richiesta? Personalmente rispondo <nessuna volta>! Dedicherò il tempo piuttosto al ringraziamento e alla lode: supplicherò Dio per i vari bisogni della Sua Chiesa e anche miei, ma mi guarderò dall'essere ripetitivo proprio perchè Dio NON è un giudice iniquo!

PREGHIERA BIBLICA FRA ARBITRIO E ABUSI (in questo paragrafo vi sono alcuni stralci di Nicola Martella sul tema).

Triste è quando i Cristiani attingono anch'essi a fonti superstiziose e rendono la preghiera un «feticcio» o una «bacchetta magica», sebbene mascherati da pie parole...

Dalla preghiera alla «Preghiera Cristiana»

Bisogna fare una chiara distinzione tra preghiera e «Preghiera Cristiana»: **la preghiera –nel mondo- è vista molto diversamente da come la intende la Scrittura e la Chiesa!**

Infatti, penso che nessuno sarebbe contento se un altro andasse da lui solo per chiedere e lo facesse in modo petulante: non lo è nemmeno Dio!

Questo è ciò che fa Gesù, col «sermone sul monte», quando introduce il cosiddetto «Padre nostro» (Mt 6,5-15). Egli prende le distanze dal modo di pregare dei religiosi ebrei (v. 5), dal modo di pregare dei pagani (v. 7) e insegna ai suoi discepoli «come» pregare (Mt 6.6-15).

Il pensiero di Gesù sulla preghiera può essere così riassunto: **la Preghiera Cristiana non è un modo per manovrare gli uomini (e Dio) come nella religione giudaica (v. 5), o un modo per manipolare la divinità come nel paganesimo (v. 7), ma è un mezzo per entrare sempre più in sintonia con il Padre (v. 6), il Suo piano (o regno) e la Sua volontà (v. 10).**

Il termine manipolare, pur essendo un termine «moderno», rende molto bene ciò che Gesù voleva dire: esso significa, tra l'altro, «alterare, contraffare, condizionare il comportamento di qualcuno senza ricorrere, apparentemente, alla coercizione».

Indica un'azione subdola volta a strappare consensi e favori per vie traverse. Questo è quello che facevano i religiosi ebrei e i pagani quando pregavano.

La preghiera ipocrita

La critica di Gesù sul modo di pregare dei religiosi ebrei s'impenna sull'essere: Egli dice «non siate». Egli spiegherà <un altro modo> di pregare!

La preghiera era diventata infatti un atto d'ipocrisia (v. 5). Non era più solo un'azione diretta verso Dio, ma anche verso il prossimo. Era diventata manipolatoria. L'atto esteriore non esprimeva più l'atteggiamento del cuore.

Verosimilmente, questo succedeva quando, in quelli che erano gli orari fissi della preghiera, la gente faceva in modo di trovarsi in posti come le «sinagoghe» e le «piazze», dove potevano ben «essere visti dagli uomini». La cosa non era casuale, ma voluta con uno scopo ben preciso: «amano» fare così, dice Gesù, «per essere visti». Il problema non era, dunque, il posto della preghiera, né la preghiera pubblica, ma lo scopo con cui pregavano.

La preghiera veniva strumentalizzata, distogliendola da quello che è il suo scopo principale: comunicare con Dio in comunione intima con Lui. Il rapporto personale con Dio era mediato dal rapporto interpersonale. Oggi si direbbe che non era più la persona che pregava, ma il suo «personaggio». Del resto, la parola usata da Gesù, ipocriti, in greco indicava anche gli «attori» e i «commedianti». La preghiera era diventata un teatrino e una parodia. Tutto questo è confermato dalla reazione di Gesù, il quale, per sottolineare il valore del contatto personale con Dio usa un linguaggio quasi iperbolico: «Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgi la preghiera al Padre tuo» (v. 6). Inoltre, il «tu», è in posizione enfatica, e compare solo qui in tutto questo brano, dove abbondano i plurali (pregate... usate, dacci... ecc.).

Indubbiamente, le richieste al plurale del «Padre nostro» indicano che la Preghiera Cristiana è anche un momento collettivo, un mezzo per «influenzare» il prossimo, per edificare i fratelli (1Cor 14,13-17). Per questo deve essere fatta con «parole intelligibili» (1Cor 14,18), che abbiano un senso e un'accuratezza teologica, come del resto ce l'ha il «Padre nostro» e tutte le preghiere bibliche.

Solo che questo è un aspetto che deve rimanere sullo sfondo: la Preghiera Cristiana è anzitutto diretta a Dio e solo di riflesso all'uomo, quale uditore indiretto.

Non a caso la richiesta del perdono di Dio, dev'essere contestuale col perdono che noi dobbiamo dare agli altri (Mt 6,12), e pare che questo sia determinante per l'esaudimento d'ogni altra richiesta, visto che viene ribadito nel commento finale al «Padre nostro» (Mt 6,14s). Non a caso il fondamento (che è anche premessa) della preghiera comunitaria è l'accordo tra gli oranti (Mt 18,19) e la risoluzione dei conflitti interpersonali (vv. 15-18). È richiesto tutto questo, proprio per evitare, che la preghiera diventi un «insegnare», un cercare l'accordo mancato, un parlare diretto al fratello, e solo indiretto a Dio.

Un cuore polarizzato sul risentimento, l'odio e la vendetta non riesce a parlare a Dio in prima persona, ma parla anzitutto a se stesso e al prossimo che lo ascolta. Ed è interessante che Giacomo, in un brano che parla di «guerre e contese» tra fratelli dica:

«Domandate e non ricevete, perché domandate male» (Gcm 4,1ss).

L'ironia di queste preghiere è che si realizza proprio la nostra volontà: il fratello ascolta e Dio sente!

La logica del merito

Se non teniamo presente, nelle parole che dice Gesù sulla preghiera circa il sistema religioso giudaico, rischiamo di farci sfuggire un punto essenziale. Questo insegnamento va inquadrato in una radicale presa di posizione contro la religiosità degli «scribi e dei farisei» (5,20). Approfondire quest'aspetto ci aiuta a capire come mai si dava tanta importanza alla preghiera «davanti agli altri».

Gli «altri» rappresentavano per il religioso giudeo lo standard col quale misurare se stessi e persino Dio. Questo aspetto è molto ben esemplificato in alcune parabole di Gesù.

Nella parabola del «fariseo e del pubblicano» (Lc 18,9-14), il fariseo fa l'elenco delle sue opere e le confronta con quelle del pubblicano, proprio perché egli trova in questo la misura del suo valore e del suo merito, ed è sulla base di ciò che egli pensa d'esser giustificato da Dio. La sua preghiera non è una richiesta umile a Dio per ottenere grazia, come quella del pubblicano, ma una sorta di «conto» che viene presentato a Dio per il pagamento. L'enumerazione delle sue opere sono le voci della spesa che Dio ha totalizzato e che deve pagare!

Dove mai però Dio si è «obbligato» a pagare questo conto? Qual è il contratto che ha firmato? Il fariseo cita cose scritte nella legge: «digiuno... pago la decima» (v. 12). I comandamenti di Dio, la Sua legge, le Sue promesse: ecco cosa, secondo il fariseo, inchiodava Dio alle Sue responsabilità.

Le promesse di Dio erano diventate una sorta di «pagherò», un «titolo al portatore», e la preghiera era il luogo dell'incasso. Solo che Dio non si lascia manipolare così nemmeno da chi cita la Sua Parola (lo fa sempre satana stesso!).

Infatti, il fariseo non «tornò a casa giustificato» (v. 14) anche se continuò a «esser persuaso d'essere giusto» (v. 9). Pensò che Dio avesse saldato il conto, e invece era lui ad avere ancora un grosso conto da regolare con Dio. «Questo è il premio che ne hanno» (Mt 6,5).

Questa è la cosa curiosa: il tentativo di manipolare Dio si trasforma in un autoinganno. La manipolazione era diventata auto-manipolazione. La logica del merito, che trasforma la preghiera in pretesa, non impietosisce Dio. L'uomo è lasciato da solo con le sue illusioni.

L'intento manipolatorio del mercanteggiare con Dio si vede ancor meglio nella parabola dei «lavoratori delle diverse ore» (Mt 20,1-16), dove i lavoratori che hanno lavorato tutta la «giornata» vogliono «rinegoziare» il loro salario sulla base del fatto che hanno lavorato più degli altri. Quanto dato agli altri, diventa il metro per misurare ciò che viene dato a loro. Il riferimento ai farisei è evidente. Di loro Gesù dice che «mormoravano contro il padrone di casa» (v. 11).

In questa logica del merito, Dio non è più libero di fare ciò che vuole, né d'essere «buono» (v. 15). Egli viene misurato dalla nostra logica. La nostra «propria giustizia» misura la giustizia di Dio. Perdiamo il senso e il limite della nostra umanità (cfr. Rm 9,20).

In tal modo “prendiamo Dio per il «bavero””: è così che la preghiera diventa pretesa, protervia, rivendicazione dei nostri “presunti” diritti, tentativo di strappare il favore di Dio, di manipolarlo, d'inchiodarlo alle «Sue responsabilità».

Ma le parole: «Amico, non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene» (v. 13-14), ci ricordano che Dio dà pienamente quello promette e nessuno può rinfacciargli alcunché.

La preghiera «magica»

La critica di Gesù sul modo di pregare dei pagani s'impenna sul valore che essi davano alla preghiera in sé. **Essa era per loro uno strumento «magico», «efficace», «potente», avente forza in sé, capace d'agire sulla divinità e d'estorcere il suo esaudimento «per il gran numero delle parole» (per il gran numero delle preghiere: v. 7).**

Da un lato, si pensa alla verbosità delle orazioni pagane (cfr. gran numero di parole [N.R.]), soverchie dicerie [Riveduta]; dall'altro, si pensa alla vacuità di tali orazioni, parole sprecate [CEI, Paoline], **inutili ripetizioni, presunta e assurda pretesa di <rompere la testa a Dio> quasi fosse <un giudice iniquo> come quello con cui aveva a che fare la vedova della parabola!**

Ci si chiede come mai Gesù abbia pregato per notti intere, e abbia esortato a praticare una preghiera perseverante e insistente (Mt 7,7-11; 14,23s; Mc 1,35; 6,46ss; Lc 11,5ss; 18,1ss): di fatto non è mai scritto che ripettesse all'infinito le Sue richieste!

Ma allora cosa diceva dal momento che <il modello> che presenta agli apostoli è tanto breve?

Credo che la risposta a questa domanda sia <trascorreva il tempo in preghiera, non a recitare e ripetere richieste>: soprattutto ringraziava e lodava Dio! Egli si metteva in comunione intima e dialogava con Dio: questa è la vera preghiera, quantomeno la parte maggiore della preghiera!

Forse può essere illuminante dare uno sguardo al contesto culturale e religioso a cui questa parola si riferisce, cioè il culto pagano. A tal proposito è utile quanto riporta Luca negli Atti sull'incertezza che caratterizzava i culti dei pagani, i quali «cercano Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastonare» (At 17,27). Questa incertezza era tale che «nel paganesimo dell'epoca non s'era più certi che il dio al quale ci si rivolgeva fosse proprio quello giusto. Era sorta così l'abitudine d'enumerare l'uno dopo l'altro nomi e appellativi divini differenti». **Questo ha prodotto «il proliferare d'elenchi sterminati, perché nell'implorazione non potesse sfuggire il nome della divinità giusta»: infinite litanie allo scopo di non dimenticare alcuna divinità!**

Questa incertezza della divinità (cfr. il «dio sconosciuto» di At 17,23), non poteva non riflettersi su una sorta di ricerca della «formula magica» che riuscisse (anche a insaputa dell'orante) a influenzare (e manipolare) la divinità. È questo clima d'incertezza, **questa ricerca spasmodica della formula più azzeccata, che produceva preghiere ossessive, con «gran numero di parole», per lo più inutili.**

Insomma, la preghiera pagana era una sorta di «gioco al lotto»: quando usciva il numero (dio, formula) «fortunato», c'era in premio l'esaudimento!

Si capisce così che la critica di Gesù non riguarda tanto la forma o le dimensioni della preghiera, quanto l'atteggiamento dell'orante pagano, la sua concezione di Dio e la sua concezione della preghiera.

La sua idea di Dio era vaga, imprecisa e imperfetta. Egli invocava un dio senza nome e senza volto, un dio sconosciuto e impersonale (l'idolo appunto). Un dio che non vede, che non ascolta, che non sa e che non può salvare (cfr. Is 44). Insomma, un dio manipolabile con la «forza» delle parole o, come traduce qualche versione, «credono di venire ascoltati a forza di parole ripetute».

La preghiera in sé, aveva assunto un valore troppo alto, **un valore «magico». Le si attribuiva il potere d'influire sulla divinità per avere le sue benedizioni e mutare i suoi disegni.**

La semplice richiesta era diventata ricerca spasmodica e ossessiva dell'esaudimento, dominata da un certo delirio d'onnipotenza.

Si attribuiva alla preghiera una sua «efficacia», una sua «potenza» e una sua «forza» derivanti dalla durata e dalla persistenza...

La formulazione era determinante e con essa la ripetizione e la cantilena. Tutto era molto automatico e meccanico.

La preghiera diventa in tal modo richiesta sufficiente a se stessa. Essa diventa anche la risposta, non più solo la domanda. Non è più domanda che attende la risposta, ma domanda che produce la risposta. La causa «efficiente» che porta al risultato è insito in se stessa. Il risultato, non è più «un esaudimento», ma un «fai da te». Non è più il frutto di un «far udire», ma di un «darsi da fare», un manipolare. Questo è l'epicentro della «preghiera magica», quella tutta incentrata su se stessa, sulla «sua» formulazione e sulla «sua» auto efficacia. Invece, noi sappiamo che la Preghiera è uno strumento che veicola la Volontà di Dio e le Sue benedizioni, le Sue rivelazioni, i Suoi esaudimenti: tutto questo, però, non dipende affatto dalla perseveranza bensì dalla sottomissione alla Sua volontà, dalla dipendenza verso di Lui!

Vogliamo stare alla Sua presenza e vogliamo starci sempre: questa è vera Preghiera perseverante. E' la ricerca costante della Sua presenza per godere la Sua intimità in una dipendenza totale.

mc